

Quasi 25 mila gli operai edili esclusi dall'Ape sociale e costretti a un lavoro pesante e pericoloso. "Così ci stanno togliendo la dignità"

Le "teste grigie" dei cantieri senza pensione anticipata e sui ponteggi fino a 67 anni

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO PATUCCHI

CATANIA. Dalla sommità del capannone industriale in costruzione si vede l'Etna. La cima del vulcano è ancora velata da una neve che ha lo stesso colore, quasi trasparente, del fumo appeso sul cratere. Angelo si inerpica, lento, attraverso le impalcature. Sembra impacciato, ma non lo è, e piano piano raggiunge i venti metri di altezza dell'ultimo piano del ponteggio. Il fatto è che sono più di cinquanta anni di quel sali e scendi, di quella fatica: «Ho iniziato a lavorare quando avevo dodici anni e ora ne ho sessantaquattro. Sempre nei cantieri. Muratore, carpentiere, di tutto...». Guardarlo arrampicare afferrandosi ai tubi Innocenti (con la maiuscola, perché li ha inventati negli anni Trenta proprio il creatore della Lambretta) è incongruente quanto la neve sulla vetta dell'Etna in questo giugno già torrido. «A una certa età bisognerebbe smettere, noi non stiamo in ufficio con l'aria condizionata d'estate e il riscaldamento d'inverno. Freddo, vento, solleone, siamo sempre qui».

La storia di Angelo Arena che lavora in un cantiere a Giarre, tra il vulcano e il mare, è la stessa di altri ventitremila e più operai "over 63" iscritti alle casse edili italiane, che vorrebbero andare in pensione perché sarebbe giusto e dignitoso, ma invece sono costretti a prolungare quella fatica almeno fino a 67 anni, prigionieri di una gabbia assurda di leggi, norme, riforme e controriforme. Una enclave di "teste grigie dei cantieri", in un contesto già di per sé disastroso visto che a partire dal 2008 nell'edilizia

c'è stato un calo del 45% dei posti di lavoro (oggi sono poco meno di 600mila), del 50% della massa salari, del 58% delle ore lavorate, del 44% delle imprese. Numeri al netto, peraltro, della gigantesca ombra del lavoro in

Angelo, carpentiere:
"Noi non stiamo
in ufficio con l'aria
condizionata"

nero.

Il nocciolo della questione è la continuità contributiva che, diversamente da altri settori, nell'edilizia è l'eccezione: un muratore non lavora per una media di quindici settimane all'anno, senza contare che ne esistono addirittura oltre ottomila ancora in attività a 67 anni perché non hanno i contributi sufficienti alla pensione di vecchiaia. Così accade che le decine di migliaia di operai come Angelo, non possono beneficiare dell'"Ape sociale" (la forma di pensionamento anticipato a carico dello Stato, introdotta dal governo per i cosiddetti "lavori gravosi") mancando il requisito di almeno sei anni continuativi di contributi nell'arco degli ultimi sette.

Porta sbarrata anche nell'altro accesso alla pensione anticipata, riservato ai "lavori usuranti", e in questo caso perché tra le attività dell'edilizia ammesse ci sono solo quelle con turnazione notturna o in spazi ristretti come cave e gallerie. Insomma, una dolorosa beffa che qualche settimana fa ha portato in piazza i sindacati per chiedere al governo la modifica delle norme. Al momento senza una risposta e poche speranze di ottenerla

considerando la coperta dei conti pubblici come sempre troppo corta.

«Sarei davvero ingenuo ad aspettarmi una correzione della legge - dice Andrea Calaresa, escavatorista nei cantieri della metropolitana di Catania, mentre ci mostra uno dei mezzi sui quali sale ogni giorno -. Da quando lavoro ho visto solo peggioramenti della situazione, nonostante le promesse dei politici in campagna elettorale. A ottobre avrò sessantacinque anni ed è dal 1974 che guido macchine da cinquanta tonnellate, è un lavoro che mi piace ma arriva un momento della vita che uno vorrebbe dire basta e cominciare a riposarsi: ho perso parte dell'udito e la schiena è messa male. E poi bisogna fare spazio ai giovani, perché non è vero che i ragazzi italiani non vogliono più fare lavori pesanti».

Pesanti e pericolosi, soprattutto se svolti ad una certa età: nell'edilizia da qualche le denunce di malattia crescono in misura esponenziale e oltre il 20% dei morti sul lavoro in cantiere riguarda operai ultrasessantenni. Loro non lo vogliono riconoscere, evidentemente per una questione di orgoglio: «Con l'età aumenta l'esperienza e, quindi, la sicurezza - dice Andrea -. Tempo fa, dopo un crollo in galleria, sono stato io ad andare a riprendere gli escavatori e a salvarli. I giovani non se la sono sentita». Salvo poi ammettere, sorridendo, che se qualcuno in pericolo dovesse chiedere aiuto lui, con i suoi problemi di udito, probabilmente non lo sentirebbe. «Certo, non mi arrampico più agile come una volta sui ponteggi - racconta Angelo riprendendo fiato appena raggiunta la sommità del capannone - però salgo anco-

ra e non rischio nulla...». Questa è la sua percezione del pericolo, un punto di vista soggettivo che finisce per distorcere la realtà. «È naturale che non si rendano conto che certi lavori fatti a quell'età diventano più pericolosi - spiega Giovanni Pistorio, della Fillea-Cgil di Catania, sindacalista con un passato di resistenza contro la mafia -. Quando salgo sulle impalcature scatta l'orgoglio, la sfida ai colleghi per dimostrare di essere ancora in gamba. È il residuo di una cultura che va scomparendo: un tempo, alla sera, gli operai si incontravano e si scambiavano racconti e esperienze. Oggi girano nel quartiere come fantasmi, tagliati fuori da nuove tecnologie e nuove competenze».

Almeno nella battaglia per le pensioni anticipate al fianco dei sindacati ci sono anche le aziende: «Mandare operai di 60 anni sui ponteggi rappresenta un rischio - è la posizione del presidente dell'Ance, Gabriele Buia - in questa fascia di età i dati sugli infortuni sono peggiori. Noi un contributo lo abbiamo già portato con il fondo per i prepensionati

La legge prevede una continuità contributiva che nell'edilizia rappresenta l'eccezione

menti, però serve anche una risposta del legislatore perché gli imprenditori non possono provvedere da soli». Filippo Calvagno, il titolare dell'azienda nella quale lavora Arena, ci dice che sarebbe l'uomo più felice al mondo se Angelo potesse finalmente andare in pensione: «Ci conosciamo da quando eravamo tutti e

due carpentieri, praticamente è lui che mi ha insegnato il mestiere». Ma vista l'emergenza dei contributi insufficienti, anche la pensione molto spesso è un'ulteriore beffa: «Perché con cinquecento euro al mese uno non ce la fa ad andare avanti - si accalora

Angelo sfilandosi l'elmetto - e così si va a lavorare in nero».

A fine mattinata nel cantiere della metropolitana, davanti alla macchinetta impolverata del caffè, Andrea ci racconta la sua passione per la chitarra: «Suono

i Deep Purple, i Led Zeppelin e i King Crimson. Sarebbe ora di pensare solo a queste cose e alla famiglia, invece alla mia età mi tocca ancora lavorare e non mi sembra dignitoso. E ogni volta che si toglie dignità al lavoro au-

mentano i guadagni di qualcun altro». Il sole brucia implacabile, quasi ci si ustiona a toccare i tubi innocenti dei ponteggi di Giarre o la carrozzeria degli escavatori di Catania. Ma per le "teste grigie" dei cantieri non c'è tregua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE STORIE
Andrea Calaresa, escavatorista nei cantieri della metropolitana di Catania e, nella foto a destra, Angelo Arena che fa il carpentiere nella costruzione di un capannone industriale a Giarre. Hanno sessantaquattro anni e ancora lottano per andare in pensione

